

History



MEVILE-H/151-696C
NOVEMBRE 2023 - 01/11/23
CHITC NOV 2023

IL MENSILE CHE VA OLTRE LA SOLITA

45 ANNI DOPO



ALDO MORO CHI VOLLE LA SUA MORTE E PERCHÉ?

SUL GIALLO PIÙ GIALLO DELLA NOSTRA STORIA SI POSSONO FARE SOLO CONGETTURE,
PERCHÉ GLI INDIZI SONO TANTI MA LE PROVE SONO SPARITE.
TUTTAVIA, PER TROVARE LA VERITÀ BASTA FARSI POCHE, SEMPLICI DOMANDE:
LE RISPOSTE SONO LE STESSA DI TUTTI GLI ALTRI MISTERI ITALIANI



L'ATTENTATO A EDOARDO VIII

Nessuno si adoperò per salvare
il re inglese amico di Hitler

UN UFO MISE IN ALLARME MUSSOLINI

Si rivolse a Guglielmo Marconi
temendo che fosse un atto di spionaggio

IL DIARIO DI BORDO DI COOK

Il mistero della sua morte nelle
pagine inspiegabilmente scomparse



Sommario

SERVIZI

20 L'ignoranza di un prete maltese mise in ridicolo i salotti culturali nella Sicilia del Settecento

Alla fine del XVIII secolo un religioso finse di aver trovato un manoscritto contenente testi arabi ignoti prodotti sull'isola durante la dominazione saracena, architettando uno dei più clamorosi falsi di tutti i tempi.

28 La strana storia del diario di bordo di James Cook (e l'enigma della sua morte)

L'esploratore inglese morì alle Hawaii, l'ultima delle terre da lui scoperte, e la sua fine pone molti interrogativi sulla sua vera personalità, santificata dai compatrioti con la manipolazione delle sue memorie.

40 Quell'improbabile attentato a Edoardo VIII

Il 16 luglio 1936, George McMahon, un alcolizzato informatore dell'MIS, cercò di uccidere il sovrano inglese. Sembra che dietro di lui ci fosse una misteriosa macchinazione italiana, che i servizi segreti di Londra conoscevano ma decisero di ignorare.

48 La guerra inutile che mise Washington a ferro e fuoco

Nel 1812, con l'Europa sotto il giogo di Napoleone, gli Stati Uniti, da poco costituiti attaccarono i possedimenti della Gran Bretagna nel nord Atlantico, approfittando delle difficoltà di Londra. Tre anni di battaglie e nessun vincitore.



56

8 Cover story

UN UOMO DA FERMARE CON OGNI MEZZO: ALDO MORO

A quasi mezzo secolo dall'assassinio del presidente democristiano si possono tirare le somme su quel crimine. La verità non si può provare, ma nella fitta trama del "giallo" la si vede in trasparenza, come in quasi tutti i misteri italiani: i burattini sono noti, ma i burattinai restano nascosti e al sicuro nei palazzi del potere.



56 Un brindisi sciagurato al gran ballo della nobiltà romana

A Palazzo Borghese, nel 1886, si tenne l'ultimo ricevimento in costume della Roma Pontificia. Vi prese parte tutta l'aristocrazia cittadina. In quell'occasione un brindisi in favore del re d'Italia ebbe conseguenze imprevedibili.

64 Il misterioso UFO di Mussolini che Guglielmo Marconi non seppe identificare

Nel 1933 un velivolo sconosciuto precipitò a Vergiate: la notizia venne subito secretata e il duce diede incarico a Marconi di esaminarlo. Di quell'episodio si è parlato recentemente in una commissione del Congresso di Washington dedicata agli UFO.

68 Il lavoro, da condanna ancestrale ad arma di riscatto che nobilita l'uomo

La dignità dell'operosità umana è la rivoluzione sociale che spalanca le porte alla modernità: l'attività manuale riservata alle categorie servili diventa strumento di riscossa, eleva l'opera dell'uomo da umiliante a onorevole e preziosa.

80 Ritratto (impietoso) di una grande sovrana

L'ultima regina della dinastia Tudor è passata alla storia, oltre che per la sua politica spregiudicata ma funzionale alla grandezza del suo Paese, anche per lo splendore delle sue apparizioni in pubblico. Ma dietro questa immagine si celava una donna fragile, calva, segnata dal veaiolo e in preda alla depressione.

RUBRICHE

2 Accadde a...

4 Pietre miliari

34 Omnibus



38

90 Domande e risposte

92 Manifestazioni

93 Rivivere la Storia

94 Passatempo

ABBONATI ALLA VERSIONE DIGITALE A SOLI € 14.90

(solo per PC e Mac) www.bbchistory.it/abbonamenti Durata abbonamento 1 anno

UN BRINDISI SCIAGURATO AL GRAN BALLO DELLA NOBILTÀ ROMANA



A Palazzo Borghese, nel 1866, si tenne l'ultimo ricevimento in costume della Roma Pontificia. Vi prese parte tutta l'aristocrazia cittadina, già divisa al suo interno tra la parte nera fedele al Papa e quella bianca simpatizzante per i Savoia. In quell'occasione un brindisi in favore del re d'Italia ebbe conseguenze imprevedibili

di Andrea Cotticelli

Durante il Carnevale Romano, apice della stagione mondana della Roma del Papa Re, la sera di mercoledì 7 febbraio 1866, i principi Marcantonio V e Teresa Borghese avevano organizzato un sontuoso ballo in costume, al quale avevano invitato tutta la nobiltà romana e il gotha inter-



nazionale, per celebrare il carnevale, una delle festività più amate a Roma sia dai nobili che dal popolo. Il carnevale offriva infatti un'occasione irripetibile per una istintiva fusione collettiva dei due ceti durante le manifestazioni di sfrenata allegria che vivacizzavano le vie e le piazze della città, dove si scorrazzava a piedi o in carrozza avanti e indietro tra lazzi e scherzi di ogni genere. Johann Wolfgang Goethe, che da turista aveva avuto modo di assistervi, lo descrisse come: «Una festa che in realtà non viene offerta al popolo, ma che il popolo offre a se stesso».

La nobiltà romana a quel tempo era già divisa in due fazioni, create dopo ampie divergenze di opinioni circa l'assoluta fedeltà al papato. Non tutte le famiglie nobili romane, dopo la nascita del Regno d'Italia, che per il momento ne escludeva Roma, mantenevano ancora fermo il loro atavico spirito di attaccamento allo Stato Pontificio. Alcune cominciarono a vedere di buon occhio il nuovo regno sotto lo scettro dei Savoia, che prometteva di portare con sé positivi cambiamenti in tutta la penisola.

Il Gran Ballo unisce bianchi e neri

Si era formata così una nobiltà nera fermamente fedele al Papa Re e di contro una nobiltà bianca, in verità di gran lunga minoritaria, che si definiva liberale e propensa all'unificazione definitiva dell'Italia con capitale Roma. Le famiglie aristocratiche romane erano state costrette quindi a schierarsi in una delle due fazioni in aperto contrasto con l'altra. Anche se non mancarono le eccezioni di famiglie la

cui collocazione non era definibile con assoluta certezza a causa di differenti convinzioni all'interno di esse, che mettevano in disaccordo padri attaccati alle antiche tradizioni contro giovani rampolli affascinati dalle nuove idee liberali che bussavano con insistenza ai confini di ciò che rimaneva dello stato della Chiesa.

Malgrado gli ormai indissolubili contrasti, quella sera tutti i nobili romani, a qualsiasi fazione appartenessero, accettarono di buon grado l'invito dei Principi Borghese e si unirono tutti alle danze e alle conversazioni, circondati dalla magnifica cornice dei saloni riccamente affrescati e stracolmi di opere d'arte di palazzo Borghese nei pressi del Porto di Ripetta. Questo avvenimento dette al ballo una particolare rilevanza che lo fece considerare in seguito "l'ultimo Gran Ballo della Roma Pontificia", apice del lusso e del potere romano. Infatti a distanza di quarant'anni, nel 1907, lo storico Raffaele De Cesare nel suo libro "Roma e lo Stato del Papa" si soffermò sul ballo Borghese e scrisse: «Il Carnevale del 1866 fu uno dei più brillanti nella società romana, e del Ballo in Costume, dato in Casa Borghese, si parlò per un pezzo. (...) Fu l'ultimo gran Ballo in Costume della Roma Pontificia, e

vi furono episodi comici, dei quali si parlò per molto tempo, e incidenti amorosi non del tutto obliati». Da quel giorno i nobili romani non ebbero più occasione di riunirsi tutti insieme allo stesso modo: il 1870 con la breccia di Porta Pia era ormai vicino.

Con la discesa a Roma dei Savoia e dei notabili piemontesi certamente nelle dimore nobiliari ripresero le serate dei balli e delle feste: memorabile è rimasto il Gran Ballo di Palazzo Caetani dell'8

febbraio 1875, anche se non tutti i nobili romani vi parteciparono, perché la nobiltà nera, per protesta contro gli usurpatori sabaudi e per incrollabile fedeltà a papa Pio IX "prigioniero" in Vaticano, si estraniò completamente dalla vita pubblica italiana, mentre la nobiltà bianca vi prese parte attiva. Sembra però che quei balli, compresi quelli dati dalla principessa Margherita di Savoia al Quirinale, trasformato da Palazzo Apostolico in Reggia, non riscuotesse tra l'élite romana grande interesse, pren-



Palazzo Borghese, sede del Gran Ballo della nobiltà romana. Nella pagina accanto, un ricevimento all'Eliseo, a Parigi, nel 1870. Nell'ovale, Giovanni Andrea Doria Pamphili Landi.



Non tutte le famiglie nobili romane, dopo la nascita del regno d'Italia, che per il momento ne escludeva Roma, mantenevano ancora fermo il loro atavico spirito di attaccamento allo Stato Pontificio.

Sopra, il Carnevale Romano apice, della stagione mondana della Roma Pontificia. In alto a destra, la regina Margherita e Umberto I durante il loro soggiorno napoletano.

dendo almeno per buone le parole di un assiduo frequentatore di eventi mondani dell'epoca, il marchese Alessandro Guiccioli, prima sindaco di Roma e poi senatore del Regno d'Italia, il quale scriveva nel suo "Diario": «Ballo al Quirinale. Divertimento mediocre. Il carattere della società è in via di trasformazione. I balli, per esempio, divertono ora meno persone che non per il passato», e poi continuava: «Ancora un ballo a Corte. Molta gente, molta noia, molta goffaggine nella massa degli invitati».

Tornando a quella fredda serata del 7 febbraio 1866, nei luminosi saloni di palazzo Borghese addobbati a festa, con i tavoli colmi di ricchi buffet e vini pregiati e con l'orchestra che suonava, si ballava, si mangiava e soprattutto si beveva in compagnia di amici sprizzando allegria e buonumore in totale spensieratezza. A far gli onori di casa erano i principi Borghese, famiglia schierata con la nobiltà nera, che aveva dato i natali a papa Paolo V e che ancora alla metà dell'Ottocento veniva considerata «la più importante di Roma», essendo riuscita a mantenere indenne nel corso dei secoli il suo ster-



minato patrimonio fondiario sparso nell'agro romano. Tra i numerosi invitati di quella sera emergevano i membri delle casate storicamente rivali dei principi Orsini e dei principi Colonna, delle grandi famiglie papali dei Barberini, Aldobrandini, Odescalchi, Boncompagni Ludovisi e Doria Pamphilj Landi, gli esponenti della corte pontificia come i marchesi Sacchetti e i marchesi Patrizi Naro Montoro e i componenti delle ricche casate dei principi di Carpegna Falconieri Gabrielli, dei duchi Sforza Cesarini, dei conti Lovatelli, dei marchesi Theodoli e dei principi Massimo Lancellotti.

Trasgressione ai margini del Ballo

I nobili invitati, tutti ammantati nei loro sontuosi e splendidi costumi ispirati a personaggi appartenenti alla storia di ogni epoca o a ritratti di illustri avi appesi alle pareti dei loro imponenti palazzi, calpestavano i lucidi pavimenti dei grandi saloni cimentandosi in allegri e frenetici balli che si alternavano tra valzer, mazurca e quadriglia.

Alcuni poi si fermavano nelle sale attigue per un attimo di riposo, intrattenendosi sui principali argomenti di attualità, che certo non mancavano in quel periodo di frequenti tumulti che si manifestavano ai margini dello stato pontificio e nella stessa Roma, ormai nelle mire del regno d'Italia come irrinunciabile coronamento dell'unità nazionale, impedita per il momento

solo dalla protezione di Napoleone sul papato. Altri, specialmente i giovani rampolli pieni di vita e di speranze, si appartavano per bere coppe di champagne e inneggiare ai loro ideali e al loro futuro. Tra questi ultimi c'erano alcuni giovani appartenenti a ricche e potenti famiglie che, ormai un po' su di giri per aver troppo alzato il gomito, si lasciarono andare in commenti forse poco opportuni nel contesto che li circondava.

Lasciando per un po' le loro corteggiatrici e il chiassoso salone delle feste, quattro ventenni della nobiltà bianca, i principi Baldassarre e Ladislao Odescalchi, il conte Carlo Lovatelli e il principe Guido di Carpegna Falconieri Gabrielli, si ritirarono nella sala del fumoir riservata ai soli gentiluomini per unirsi ad un affiatato e già un po' alticcio gruppetto di giovani coetanei, composto dal principe Ignazio Boncompagni Ludovisi, dal principe Giovanni Andrea Doria Pamphilj Landi e dai principi Emanuele e Alessandro Ruspoli, tutti appartenenti alla loro stessa fazione politica, quella Bianca.

Qui gli allegri amici, mentre si lasciavano andare in arditi commenti sulle giovani aristocratiche intervenute al ballo o in racconti più o meno verosimili delle loro prodezze durante le battute di caccia, continuavano a versare champagne nelle coppe che si svuotavano rapidamente per i continui brindisi che a turno proponevano. Si brindava alle dame più avvenenti, ai carnieri di caccia più abbondanti, alle speranze per il futuro e a qualsiasi cosa potesse giustificare un'allegria bevuta. Quando le bollicine cominciarono ad allentare i freni inibitori

degli aristocratici ragazzi, qualcuno si spinse oltre le dovute convenienze. Fu il conte Carlo Lovatelli, convinto liberale dall'atteggiamento baldanzoso, che si lanciò in un brindisi al re d'Italia e all'emancipazione della patria dallo straniero.

Caccia ai "cospiratori"

Mentre il principe Ladislao, figlio cadetto degli Odescalchi, non rendendosi conto, o forse non curandosi, del fatto che intorno a lui ci fossero giovani che ricoprivano in famiglia il ruolo di primogenito con diritto di eredità su tutti i titoli e i beni della casata di appartenenza, propose un brindisi all'abolizione dell'odiato maggiorascato, legge ancora vigente nello Stato Pontificio, che dava appunto al primogenito maschio tale diritto a discapito dei fratelli minori come lui. Gli altri lo guardarono un po' stupiti, presi alla sprovvista dall'auda-

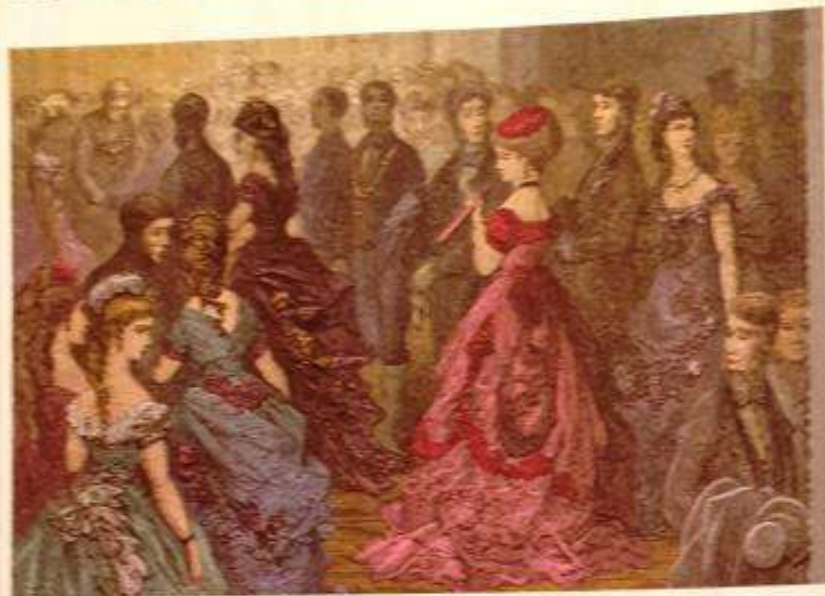


Il Conte Carlo Lovatelli (1843-1892) in costume da spadaccino. A sinistra, la breccia di Porta Pia, che consentì l'entrata a Roma delle truppe del Regno d'Italia.

ce proposta di un tale brindisi proprio in casa della nobiltà nera, ma alla fine scoppiarono in una fragorosa risata e si unirono al brindisi in una atmosfera giocosa e trasgressiva.

Come ci si poteva facilmente aspettare, visto che la serata era dominata più da Neri che da Bianchi, molte orecchie e occhi indiscreti erano puntati sull'allegro gruppetto di giovani aristocratici e quindi non ci volle molto prima che la voce dell'accaduto attirasse l'attenzione delle autorità pontificie, le quali non risero affatto della goliardica esibizione di giovani nobili un po' alticci, ma presero la cosa con la stessa seria intransigenza di una oppressiva polizia di Stato e si misero subito sulle tracce dei ►





Un bello della nobiltà vittoriana, simile a quello che si è svolto a Palazzo Borghese, nell'ovale, l'ultimo papa-re, Pio IX.

ragazzi, accusandoli di cospirazione contro lo Stato Pontificio.

I nobili genitori, preoccupati per il buon nome della casata e timorosi di perdere i favori del Santo Padre, non persero tempo a recarsi dal papa per presentargli le loro umili scuse e convincerlo che si trattava solamente della bravata di una serata un po' allegra. Sembra infatti che Pio IX abbia commentato il fatto con queste parole: «Questo è affare da papà e non da papa».

Presto, però, spinto dalle pressioni della gerarchia ecclesiastica che esigeva drastiche misure punitive, il papa si vide costretto a tornare sui suoi passi e ordinò che si facesse piena luce sull'accaduto, si identificassero i ragazzi presenti al brindisi e si infliggesse loro una dura punizione che servisse da monito per tutti gli altri.

Cominciarono così le indagini da parte della gendarmeria pontificia e furono identificati tutti i giovani che quella sera parteciparono al brindisi. Si trattava per l'appunto di rampolli appartenenti ad antiche e potenti famiglie romane, che nei secoli passati avevano contribuito alla grandezza di Roma con papi e cardinali ma che ora, a dispetto dei loro genitori e della loro storia familiare, avevano abbrac-

ciato gli ideali risorgimentali di un'Italia unita sotto lo scettro di casa Savoia.

Tutti furono individuati e ciascuno sottoposto ai pressanti interrogatori dei funzionari della gendarmeria, che in quel periodo erano particolarmente sospettosi sulle attività di molti giovani aristocratici romani che in troppi e troppo spesso si avvicinavano ormai alle nuove dottrine liberali minacciando l'ordine costituito.



Un esilio molto produttivo

Tra gli altri, venne convocato Guido di Carpegna, che espose con sincerità al commissario quello che era avvenuto quella sera, ritenendo di non aver commesso alcun reato, escludendo ogni premeditazione e negando che il brindisi potesse ritenersi una offesa al Pontefice. Infine, alle insistenti richieste del commissario di fare i nomi di coloro che avevano partecipato al brindisi, e in particolare a colui che lo aveva proposto, rispose con fermezza ed orgoglio guardando negli occhi il suo accusatore che mille anni di nobiltà non si dimenticano in un momento di vigliaccheria, invitandolo a cercare altrove le sue spie.

Il nobile gesto del principe Guido di Carpegna nei confronti dei suoi amici non lo mise



Palazzo Pitti, a Firenze, dove si trovava la corte sabauda che accolse i giovani bianchi esiliati. Sotto, ritratto di Goethe: sullo sfondo la campagna romana.

dono papale per i loro sfortunati figli, i quali, tutt'altro che affranti, si ritrovarono alla stazione con l'ordine di esilio in tasca e tra risate e pacche sulle spalle salirono insieme sul treno diretto a Firenze, allora capitale del Regno d'Italia, dove furono accolti come patrioti e ospitati a palazzo Pitti presso la corte dei Savoia.

L'esilio non rappresentò una perdita di tempo per i quattro amici. Guido, perfetto gentiluomo, amante delle lettere e grande appassionato di agraria, si dedicò ai viaggi visitando la Francia, la Germania e la Polonia per migliorare le sue conoscenze nel campo delle arti e delle scienze. Alla fine dei suoi tour culturali si stabilì a Firenze dove sposò la senese contessa Maria de' Gori Pannilini, la cui parentela con la potente famiglia romana degli Orsini, che deteneva presso la corte pontificia la carica ▶

però al riparo dalle gravi conseguenze che ne derivarono. La dura ed esemplare condanna di Pio IX si abbatté implacabile sull'allegro gruppetto riunitosi a brindare quella sera di carnevale a palazzo Borghese.

Fu inflitto l'esilio da Roma con l'obbligo di partenza immediata ai due fratelli principi Ladislao e Baldassarre Odescalchi, ritenuti i principali istigatori dell'accaduto, al conte Carlo Lovatelli, ritenuto l'iniziatore del brindisi al re d'Italia, e al principe Guido di Carpegna per non aver denunciato i suoi compagni. Gli altri giovani nobili che avevano passivamente partecipato al famigerato brindisi se la cavarono con delle semplici ammonizioni, più o meno proporzionate all'importanza dei legami che le potenti famiglie di appartenenza avevano nell'ambito della corte pontificia.

I quattro amici Guido, Baldassarre, Ladislao e Carlo lasciarono i loro palazzi romani, dove i genitori affranti già cominciavano ad adoperarsi per tentare tutte le strade per ottenere il per-

A fare gli onori di casa erano i principi Borghese, famiglia schierata con la nobiltà nera, che aveva dato i natali a papa Paolo V e che ancora alla metà dell'Ottocento veniva considerata la più importante di Roma.



Il principe Guido di Carpegna Falconieri Gabrielli, tra i maggiori esponenti della corte pontificia.

di Principe Assistente al Soglio Pontificio, gli permise di ottenere un salvacondotto per fare rientro a Roma dopo due anni di esilio. La breccia di Porta Pia coronò poi i suoi sogni di giovane patriota e liberale. Pochi giorni dopo, il 30 settembre del 1870, godendo di grande stima presso casa Savoia, fu subito nominato Commissario Provvisorio di Roma facente funzioni di sindaco. Questo segnò la sua entrata nella vita politica italiana che lo vide in seguito eletto deputato alla Camera per ben tre legislature, sedendo sempre tra i banchi della Destra, e infine ottenere la nomina a senatore del regno d'Italia.

Baldassarre, giovane intraprendente e fine diplomatico, si stabilì a Firenze – capitale provvisoria del regno d'Italia – dove si avvicinò sempre più alla corte Sabauda e alla politica italiana, riuscendo a ottenere la nomina di Addetto Onorario di Legazione al Ministero degli Affari Esteri a Vienna, grazie anche agli stretti legami che la famiglia Odiscalchi manteneva con l'impero d'Austria. Nel settembre del 1870 fece parte della Giunta Provvisoria di Governo e nel mese di ottobre si unì alla



deputazione romana che a Firenze presentò al re Vittorio Emanuele II il risultato del plebiscito che sanciva l'unione di Roma e del Lazio al regno d'Italia. Come l'amico Guido, anche Baldassarre prese parte attiva alla vita politica italiana venendo eletto per ben sei volte deputato alla Camera, sedendo però tra i banchi del Centro-Sinistra, per poi ottenere la nomina a senatore del regno.

Conseguenze di un brindisi "inopportuno"

Ladislao, fratello minore di Baldassarre, disdegnando la politica si abbandonò alla piacevole vita mondana che offriva Firenze. Qui si appassionò di collezionismo di armi antiche, iniziando a dar vita, grazie all'aiuto di importanti antiquari fiorentini, a una ricca collezione che negli anni a venire avrebbe assunto una tale rilevanza da essere considerata tra le più importanti d'Europa.

Rientrato a Roma, quando già era la capitale d'Italia e l'odiato maggiorascato era stato abolito dalle leggi italiane, poté ereditare una parte ingente dei beni della famiglia Odiscalchi. Finalmente autonomo dal fratello maggiore e godendo di notevoli ricchezze, ebbe la possibilità di dedicarsi completamente alla sua passione di collezionista e destinò il castello Odiscalchi di Palo, un antico bastione affacciato sulle spiagge del litorale a nord di Roma, a sua residenza ufficiale e ambiente idoneo ad ospitare in una atmosfera medievale le sue armi antiche.

Amante della quiete, però, mal sopportava gli schiamazzi estivi dei bagnanti che a quell'epoca cominciavano a riversarsi in massa sulle spiagge romane e quindi anche sotto le mura del suo castello. Ebbe così l'idea di lottizzare i terreni che possedeva a poca distanza dal castello per creare un luogo dove i villeggianti estivi potessero sfogare la loro voglia di mare un po' più in là: nacque così a pochi chilometri a nord di Roma la città di Ladispoli - città di Ladislao - destinata al turismo balneare.

Infine Carlo, giovane mondana e amante del bel vivere, a Firenze fu assiduo frequentatore della corte Sabauda dove strinse una forte

LUSSO E POTERE ROMANO

Il Ballo Borghese del 1866 fu un grande affresco storico, culturale e sociale dell'élite della seconda metà dell'Ottocento, che segnò l'apice del lusso e del potere romano ma allo stesso tempo il canto del cigno della Roma Pontificia.

Questo articolo è tratto da un episodio narrato nel libro dello stesso autore, "L'ultimo gran ballo della Roma Pontificia. Ritratti e Storie Familiari della Nobiltà dell'Ottocento", Palombi Editori, Roma, 2023. Prefazione di Irene Fosi. Con il Patrocinio di Istituto Nazionale di Studi Romani, Società Tarquiniese d'Arte e Storia, Corpo della Nobiltà Italiana, Collegio Araldico, Libro d'Oro srl.



"Il ballo", dipinto di Victor Gabriel Gilbert.



amicizia con i principi di Piemonte Umberto e Margherita di Savoia. Durante gli anni del suo esilio contrasse un ottimo matrimonio sposando la ricca contessa Gabriella Ugarte, appartenente ad una influente famiglia aristocratica dell'impero Austro-Ungarico. Rien-

Il principe Ladislao, figlio cadetto degli Odescalchi, non curandosi della presenza di giovani che ricoprivano in famiglia il ruolo di primogenito, propose un brindisi per l'abolizione dell'odiato maggiorascato.



trato a Roma, Carlo non si interessò più alla politica preferendo prestare servizio al Quirinale come Gentiluomo di Corte della Regina Margherita, così come sua moglie Gabriella ne divenne la Dama di Palazzo. Inoltre fu un assiduo frequentatore della corte Asburgica a Vienna, dove nella vicina Moravia possedeva l'immensa tenuta di Jevišovice portata in dote da sua moglie. Qui egli fece costruire da architetti austriaci il magnifico nuovo castello di Jevišovice in stile neogotico, su modello di quello inglese di Windsor, dove lui e sua moglie ricevevano il jet set internazionale e conducevano una spensierata e gaudente vita mondana.

È curioso osservare che un brindisi spensierato tra ragazzi ebbe conseguenze tanto importanti. Per fortuna non punitive per i suoi autori, che vissero da protagonisti quegli anni di esaltanti cambiamenti (e non poche illusioni) per la storia del nostro Paese. ■

(Andrea Cotticelli è giornalista, saggista storico e autore di libri di storia)

A sinistra, il Principe Ladislao Odescalchi (1846-1922) in costume da Ussaro.

BBC WWW.CONOSCERELASTORIA.IT UN BRINDISI SCIAGURATO al palazzo Borghese nel 1866

History

IL MENSILE CHE VA OLTRE LA SOLITA

45 ANNI DOPO



ALDO MORO

CHI VOLLE LA SUA MORTE E PERCHÉ?

SUL GIALLO PIÙ GIALLO DELLA NOSTRA STORIA SI POSSONO FARE SOLO CONGETTURE, PERCHÉ GLI INDIZI SONO TANTI MA LE PROVE SONO SPARITE. TUTTAVIA, PER TROVARE LA VERITÀ BASTA FARSI POCHÉ, SEMPLICI DOMANDE: LE RISPOSTE SONO LE STESSA DI TUTTI GLI ALTRI MISTERI ITALIANI

IL TENTATIVO A EDGARDO VILLI
Ricordo il momento per cui era il mio inglese amico di Hitler

UN UTO KOST DI ALLARME MURICOLI
Si finisce a Guglielmo Marconi temendo che fosse un atto di spionaggio

IL DIARIO DI BORDO DI COON
Il mistero della sua morte nella pugna inespugnabilmente scomparsa

L'agonia del potere temporale

UN BRINDISI SCIAGURATO AL GRAN BALLO DELLA NOBILTÀ ROMANA



A Palazzo Borghese, nel 1866, si tenne l'ultimo ricevimento in costume della Roma Pontificia. Vi prese parte tutta l'aristocrazia cittadina, già divisa al suo interno tra la parte nera fedele al Papa e quella bianca simpatizzante per i Savoia. In quell'occasione un brindisi in favore del re d'Italia ebbe conseguenze imprevedibili

di Andrea Cotticelli

Durante il Carnevale Romano, apice della stagione mondana della Roma del Papa Re, la sera di mercoledì 7 febbraio 1866, i principi Marcantonio V e Teresa Borghese avevano organizzato un sontuoso ballo in costume, al quale avevano invitato tutta la nobiltà romana e il gotha inter-

nazionale, per celebrare il carnevale, una delle festività più amate a Roma sia dai nobili che dal popolo. Il carnevale offriva infatti un'occasione irripetibile per una istintiva fusione collettiva dei due ceti durante le manifestazioni di sfrenata allegria che vivacizzavano le vie e le piazze della città, dove si scorrazzava a piedi o in carrozza avanti e indietro tra lazzi e scherzi di ogni genere. Johann Wolfgang Goethe, che da turista aveva avuto modo di assistervi, lo descrisse come: «Una festa che in realtà non viene offerta al popolo, ma che il popolo offre a se stesso».

La nobiltà romana a quel tempo era già divisa in due fazioni, create dopo ampie divergenze di opinioni circa l'assoluta fedeltà al papato. Non tutte le famiglie nobili romane, dopo la nascita del Regno d'Italia, che per il momento ne escludeva Roma, mantenevano ancora fermo il loro atavico spirito di attaccamento allo Stato Pontificio. Alcune cominciarono a vedere di buon occhio il nuovo regno sotto lo scettro dei Savoia, che prometteva di portare con sé positivi cambiamenti in tutta la penisola.

Il Gran Ballo unisce bianchi e neri

Si era formata così una nobiltà nera fermamente fedele al Papa Re e di contro una nobiltà bianca, in verità di gran lunga minoritaria, che si definiva liberale e propensa all'unificazione definitiva dell'Italia con capitale Roma. Le famiglie aristocratiche romane erano state costrette quindi a schierarsi in una delle due fazioni in aperto contrasto con l'altra. Anche se non mancarono le eccezioni di famiglie la-

cui collocazione non era definibile con assoluta certezza a causa di differenti convinzioni all'interno di esse, che mettevano in disaccordo padri attaccati alle antiche tradizioni contro giovani rampolli affascinati dalle nuove idee liberali che bussavano con insistenza ai confini di ciò che rimaneva dello stato della Chiesa.

Malgrado gli ormai indissolubili contrasti, quella sera tutti i nobili romani, a qualsiasi fazione appartenessero, accettarono di buon grado l'invito dei Principi Borghese e si unirono tutti alle danze e alle conversazioni, circondati dalla magnifica cornice dei saloni riccamente affrescati e stracolmi di opere d'arte di palazzo Borghese nei pressi del Porto di Ripetta. Questo avvenimento dette al ballo una particolare rilevanza che lo fece considerare in seguito "l'ultimo Gran Ballo della Roma Pontificia", apice del lusso e del potere romano. Infatti a distanza di quarant'anni, nel 1907, lo storico Raffaele De Cesare nel suo libro "Roma e lo Stato del Papa" si soffermò sul ballo Borghese e scrisse: «Il Carnevale del 1866 fu uno dei più brillanti nella società romana, e del Ballo in Costume, dato in Casa Borghese, si parlò per un pezzo. (...) Fu l'ultimo gran Ballo in Costume della Roma Pontificia, e vi furono episodi comici, dei quali si parlò per molto tempo, e incidenti amorosi non del tutto odiosi». Da quel giorno i nobili romani non ebbero più occasione di riunirsi tutti insieme allo stesso modo: il 1870 con la breccia di Porta Pia era ormai vicino.

Con la discesa a Roma dei Savoia e dei notabili piemontesi certamente nelle dimore nobiliari ripresero le serate dei balli e delle feste: memorabile è rimasto il Gran Ballo di Palazzo Cenci del 18 febbraio 1875, anche se non tutti i nobili romani vi parteciparono, perché la nobiltà nera, per protesta contro gli usurpatori sabaudi e per incommensurabile fedeltà a papa Pio IX "prigioniero" in Vaticano, si estraniò completamente dalla vita pubblica italiana, mentre la nobiltà bianca vi prese parte attiva. Sembra però che quel ballo, compresi quelli dati dalla principessa Margherita di Savoia al Quirinale, trasformato da Palazzo Apostolico in Reggia, non riscuotesse tra l'élite romana grande interesse, pre-



Palazzo Borghese, sede del Gran Ballo della nobiltà romana. Nella pagina accanto, un ricevimento all'Eliseo, a Parigi, nel 1870. Nell'angolo, Giovanni Andrea Doria Pamphili Landi.